

LAVORIAMO INSIEME



ANNO 60 N°3
OTTOBRE 2023



Lungo
la via

LAVORIAMO INSIEME

Lungo la via

Prendersi cura... lungo il cammino!	1
Una buona memoria	3
In ricordo di Piergiorgio Confalonieri	5
In ricordo di Giuliana Tagliaferri	9
Un saluto a Giuliana	12
Grazie a Giuliana	13
La Chiesa che sogniamo	14
Una giornata con il cardinale Zuppi	17
Esercizi Spirituali Adulti	19
E io che posso fare?	21
In cammino verso la promessa	24
Summer Camp	25
Verso l'Assemblea diocesana 2024	27
L'Azione Cattolica per don Seghezzi	29

Responsabile
Luigi Carrara

Redazione
Anacleto Grasselli, Alberto Monaci, Carmine Russo, Elena Cantù, Elena Valle, Enrico Canali, Francesco Carminati, Gloria Corti.

Amministrazione e Redazione
Via M. Gavazzeni, 13 - 24125 Bergamo BG
Registrazione n. 425 del Tribunale di Bergamo del 24 marzo 1964

Uffici e Sede Amministrativa
Via M. Gavazzeni, 13 - 24125 Bergamo BG

Orario apertura Centro diocesano
15,00 - 18,30 da lunedì a giovedì

Contatti Uffici
segreteria@azionecattolicabg.it
Telefono 035 239283
Cellulare 327 734 6302

Contatti dei Settori
presidente@azionecattolicabg.it
settoreadulti@azionecattolicabg.it
settoregiovani@azionecattolicabg.it
acr@azionecattolicabg.it

Sito web
www.azionecattolicabg.it

Progetto grafico e impaginazione
GF Studio - Seriate

Stampa
Algigraf - Brusaporto

Sostieni la Rivista e il Centro diocesano con un'offerta libera con una delle seguenti modalità:

- versamento su cc postale n.15034242 intestato ad Azione Cattolica Italiana diocesi di Bergamo;
 - bonifico bancario IBAN IT 15 I 03069 11166 1000 000 12372 intestato ad Azione Cattolica Italiana diocesi di Bergamo.
- Grazie!**

Prendersi cura... lungo il cammino!

di **Anacleto Grasselli**

Iniziamo il nuovo anno associativo accompagnati dalle suggestioni che vengono dalle proposte dell'anno pastorale della Diocesi e dal cammino nazionale.

Suggestioni che arrivano in un momento importante per tutta l'AC diocesana e parrocchiale, nel cammino assembleare di rinnovo delle cariche associative.

La prima è legata al brano dei discepoli di Emmaus che il Vescovo Francesco propone nella sua lettera circolare e richiama la dimensione del cammino, della strada.

Un cammino sinodale animato dalla presenza del Risorto, che ci chiama a dare uno sguardo contemplativo di fede e speranza riguardo la nostra vita: a riconoscere in essa la Sua presenza attraverso quelle persone che ci accompagnano, che ci interrogano, che vivono con noi fianco a fianco sulla strada, anche fuori dalla "zona comfort" delle nostre chiese e case.

Una risposta che possiamo trovare solo in Lui, che ci interroga, ci accompagna e si fa riconoscere nello spezzare il pane, nello "scaldarci il cuore" per via, in tutti quei segni che continuano a dirci il Suo essere al nostro fianco, anche se non lo riconosciamo subito!

Ed è sempre per strada che si situa il brano evangelico che guida il cammino associativo, proposto a tutta l'AC naziona-

le, di quest'anno. L'emorroissa e la figlia di Giairo ci offrono un secondo stimolo che ci accompagna in questo cammino sinodale: esse trovano in Gesù colui che cura le loro ferite e dà pienezza alle loro vite.

Guidati da queste suggestioni andiamo alla scoperta della bellezza dell'incontro, con tutti i suoi imprevisti; andiamo alla scoperta della ricchezza che viene nell'accogliere gli altri; andiamo alla scoperta di sapersi far cambiare da ciò che accade e di quanto sia fondamentale **avere cura di ogni incontro** nella nostra vita.

Molti di noi hanno incontrato - e incontrano ancora - persone che nella loro quotidianità

e semplicità hanno creduto - e credono - in un "noi" fatto di relazione tra le persone, in un cammino insieme, in cui ci si sostiene gli uni gli altri.

Così quando qualcuna di queste persone ci lasciano - come Piergiorgio Confalonieri e Giuliana Tagliaferri, che hanno dato un contributo significativo all'Associazione, che hanno dato tempo e passione per ciò in cui hanno creduto - non possiamo non sentire la loro mancanza e vivere un sentimento molto vicino a quello dei discepoli di Emmaus: provare cioè tristezza e abbandono. Ci si sente come se dei punti stabili di riferimento non ci siano più, con però quella riconoscenza per ciò che ci han-



Prendersi cura... lungo il cammino!



no mostrato con la loro vita tra noi. Non possiamo che ringraziarli per aver permesso di intrecciare le nostre storie con le loro credendo insieme nel valore dell'AC per dar forma alla vita con il Vangelo. A loro, come a tutti coloro che ci hanno lasciato e custodiamo nei nostri cuori, va la nostra gratitudine, convinti che non ci hanno lasciati soli, ma che continuano a essere con noi negli insegnamenti e nelle belle testimonianze di vita che ci hanno trasmesso. Non possiamo che vivere allora con sguardo di fede e bene ogni relazione che viviamo, nelle difficoltà e nelle fatiche che inevitabilmente fanno parte della vita e che nascono dal vivere con gli altri.

Questo non può che farci sentire sempre più coinvolti nel periodo specifico che stiamo vivendo come Associazione: il momento assembleare! Momento che

ci impegna a prendere sul serio la scelta democratica dell'Associazione, che ci impegna ad essere corresponsabili gli uni verso gli altri, nel prendere in mano la vita associativa, a livello parrocchiale come diocesano, e proporla con gioia, per testimoniare la fede che abita la nostra vita.

L'ho già scritto e detto in altri articoli: sentiamoci coinvolti tutti in questo impegno! Cerchiamo di camminare insieme verso questo momento importante per la nostra AC e, se possibile, cerchiamo di non avere timore di impegnarci in e per essa! Cerchiamo di non lasciare sola la nostra AC, così bella e ricca di storia! Con le forze e il tempo e la fantasia che abbiamo non dobbiamo sentirci inadeguati nel vivere il compito di testimoniare insieme la bellezza dell'essere Chiesa e del camminare con gli altri.

Tutto questo - certo! - richia-

ma ad una Responsabilità, ma non lasciamoci intimorire: l'AC è bella perchè non si è soli! La responsabilità è sempre condivisa e sostenuta dalle preghiere di tutti! Facciamo in modo che questa possa essere sempre per tutti i soci un'esperienza reale, in un impegno nel "progettare la Speranza" attraverso la propria presenza, nell'assumere senza paura le cariche associative, nel sentirsi parte di qualcosa di bello che ci chiama, come i discepoli di Emmaus, a "tornare a Gerusalemme" per dire a tutti la fede che anima. Entriamo con questo direttamente in quella fase sapienziale del Sinodo che ci chiamerà a trovare insieme, scelte coraggiose, condivise e gioiose, per rendere sempre più la Chiesa e il mondo, casa in cui tutti possono abitare!

Lo Spirito del Risorto è davvero con noi! In questo NOI che la vita ci rimanda quotidianamente...



Una buona memoria

di **Don Alberto Monaci**

“**A**nche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento.” (Eb 12,1-2)

Si sa che la memoria... può fare brutti scherzi. Non solo nel senso che ad un certo punto ci può lasciare in asso sul più bello o che possiamo perdere con la memoria parte della nostra identità personale o comunitaria, ma anche nel senso che la memoria può diventare il carcere in cui il passato ci tiene dolcemente in ostaggio con la nostalgia di ciò che è stato, soprattutto quando il presente ci sta sfidando con domande importanti. Basti pensare tra i tanti esempi alla “memoria malata” del popolo in cammino nel deserto, che trasforma la terra dell’esilio in Egitto in un “resort” esotico dove sarebbe desiderabile tornare (cfr Nm 11). La Scrittura invita a ricordare non per fare “esercizio di passato”, ma per imparare a “coniugare verbi di futuro”, perché lo sguardo sul passato alimenti la fiducia nella Provvidenza di Dio che sarà fedele come lo è stata lungo la storia e perché il popolo di Dio si ingegni con fantasia e responsabilità per immaginare e riconoscere strade nuove a partire da quelle che sono già state percorse e proseguire così il suo cammino per seguire il Signore che lo precede. La lettera agli Ebrei evoca questo genere di memoria che non risucchia verso il passato, ma che avvolge, circonda e potremmo dire sprona, “spinge da dietro” per incoraggiare

la corsa verso Colui che è il futuro e ci attende nel futuro. La evoca con un’immagine particolare che ancora si rifà al cammino del popolo nel deserto, una nube in cui si rendeva in qualche modo percepibile l’invisibile presenza di Dio e la direzione da seguire in quel cammino.

“I testimoni della fede formano attorno a noi questa nube misteriosa che rende visibile l’invisibile presenza di Dio” (M.G. Lepori). Ho avvertito particolarmente suggestiva questa frase ripensando al tempo estivo

ormai concluso in cui abbiamo salutato alcuni di questi testimoni che per la nostra vita di fede e per il nostro cammino associativo sono stati davvero dei maestri e dei compagni di viaggio preziosissimi. Celebrando la Messa in memoria di don Silvano a Ceresola è stato impossibile non pensare a diversi che, anche solo in questi ultimi anni da quando sono assistente, ho potuto conoscere, e ai molti altri che chi da più anni è nel cammino associativo ha potuto frequentare e della cui presenza ha potuto godere.



Una buona memoria

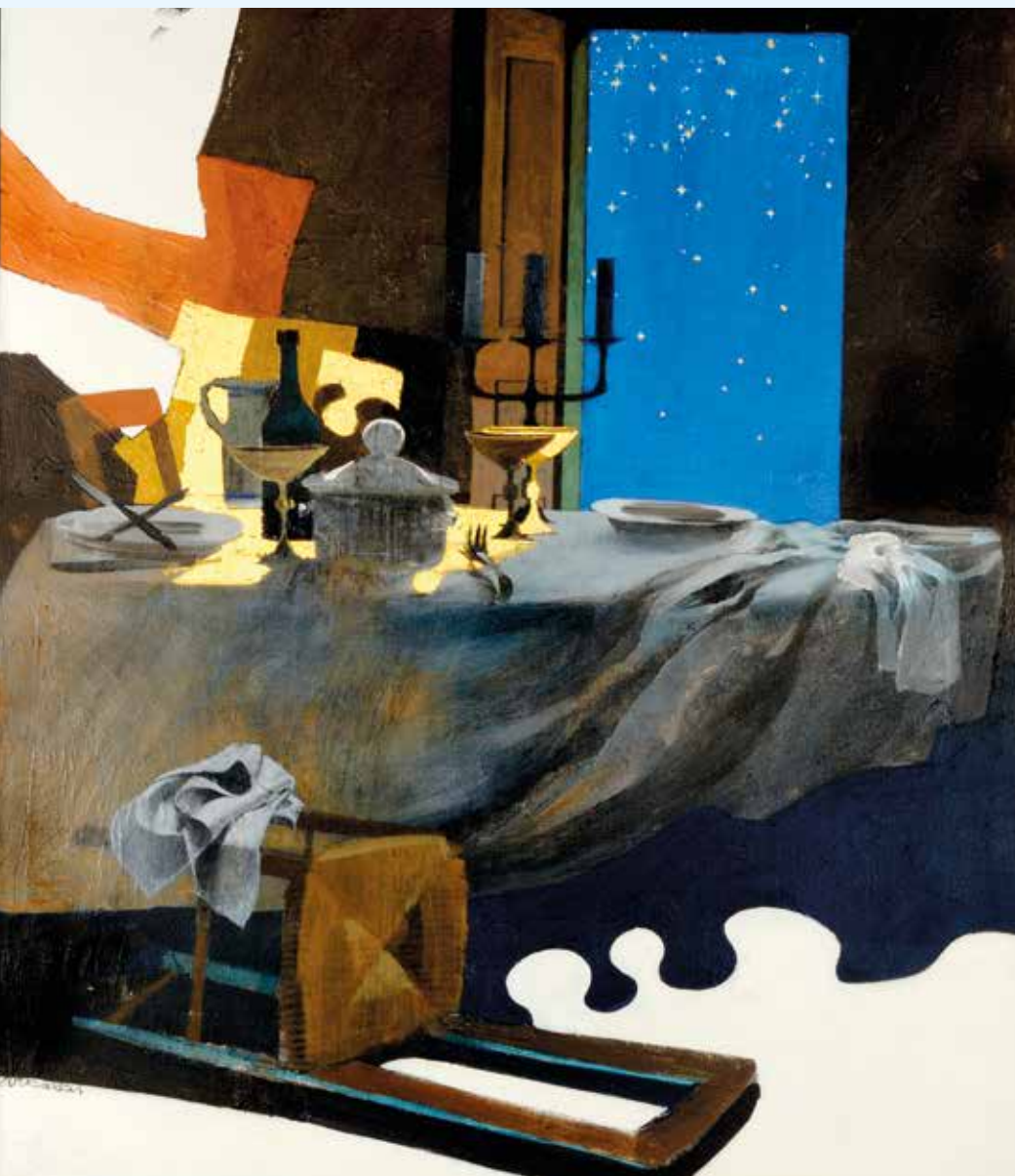
Alla vigilia di un tempo che sarà caratterizzato dalla prosecuzione del cammino sinodale della Chiesa italiana e da quello assembleare per noi, mi pare prezioso coltivare questa memoria che ci accompagna verso il futuro sentendoci custoditi e insieme provocati e

spronati da tante testimonianze luminose che abbiamo incontrato, resistendo alla tentazione di ragionare nell'ottica frustrante, perché impossibile, della sostituzione, ma provando invece a lasciare che le loro storie dal passato alimentino in noi la passione per spenderci

nel presente e così contribuire al futuro.

È quanto avvenuto anche ai discepoli di Emmaus, icona biblica che accompagna l'anno pastorale della diocesi, efficacemente illustrato nei quadri di Arcabas. Il cammino prende avvio col volto triste, e il passo pesante sembra insidiato alle spalle da una sorta di serpente che mi piace immaginare proprio come il rimorso di quel "noi speravamo", di un passato che rischia di risucchiare tutto. Ma sappiamo che quel percorso si concluderà con il cammino di corsa, in una notte trapuntata di stelle per condividere con la comunità l'esperienza di aver riconosciuto il Risorto "mentre conversava per via" e nello spezzare il pane.

Potrebbe dunque essere un dono da chiedere e in cui esercitarsi tutti insieme quello di una memoria "guarita dai rimpianti", una memoria in cui le esperienze e i testimoni del passato diventano pilastri su cui costruire un ponte, come ha detto il card. Zuppi, *"tra la situazione attuale e le prospettive di una Chiesa fedele alla sua missione nel mondo contemporaneo, a partire dalle condizioni di possibilità necessarie per camminare in questa direzione."* Chiediamo il dono di una memoria grata, "incubatrice di futuro", una memoria in cui ci sentiamo circondati da testimoni come quella nube, come quelle stelle, che ci testimoniano che vale la pena camminare, che ci ricordano che anche noi, accompagnati da loro, possiamo fare la nostra corsa tenendo fisso lo sguardo sul Maestro che non smette di attenderci, invitarci e, perché no, chiederci con dolce impazienza di allungare il passo. ■



In ricordo di Piergiorgio Confalonieri

di **Anacleto Grasselli**

Ciao Piergiorgio,

ti porgo un grazie da parte di tutta l'Associazione, quell'Azione Cattolica che ha plasmato la tua vita e le tue relazioni, che ti ha formato e alla quale sei sempre stato riconoscente e disponibile, fino all'ultimo, come una seconda famiglia.

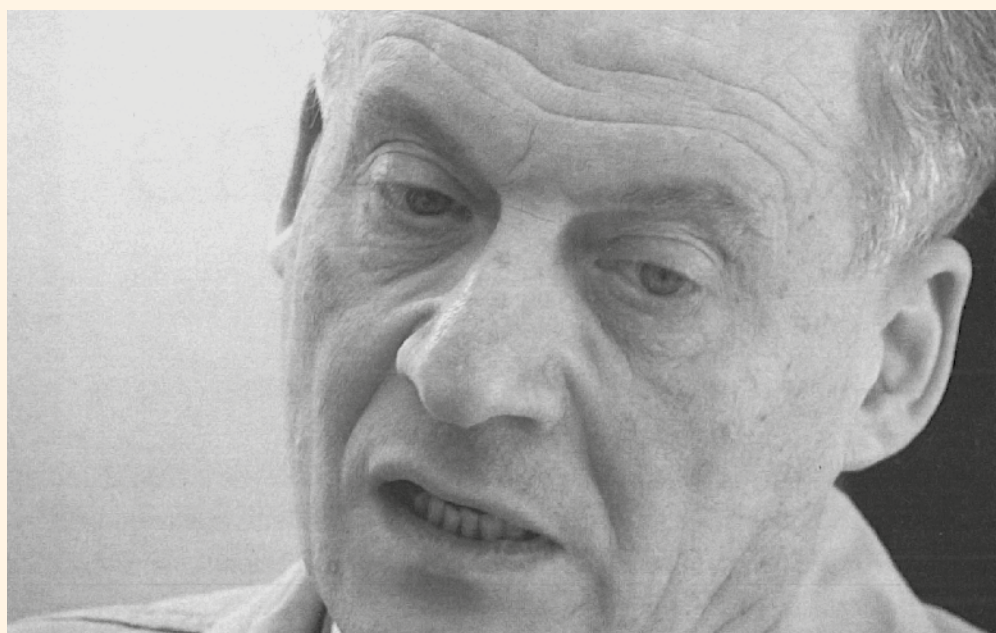
Sei stato per tutti un testimone vivo dell'attaccamento alla vita tutta e della presenza del Risorto in essa.

Sei stato un testimone discreto e presente, hai attraversato momenti difficili e impegnativi, portando le ferite e le difficoltà che nascono anche dallo stare insieme, con quella fede che sola può plasmare e rimarginare, senza mai togliere il dolore, ma lasciando uno sguardo di bontà e speranza nel futuro.

Quello sguardo che ti ha contraddistinto e che ha segnato anche questo ultimo tratto della tua vita terrena: sguardo di affidamento al Signore nell'affrontare il dolore, nella condivisione con quelle persone che hai incontrato durante la malattia, con quello stile - come mi hai detto l'ultima volta che ci siamo sentiti- imparato in Azione Cattolica e sempre vissuto.

Ci hai insegnato tanto Piergiorgio, sei stato testimone discreto e sempre presente: grazie. Ora ti auguriamo di sperimentare quella vita eterna che continua, per te come per quelle persone che ti hanno preceduto e sono state anche per te compagni di viaggio, a partire da Giuseppe Lazzati, (che hai portato nel cuore e ci hai aiutato a conoscere meglio), così come per tutti i Santi della porta accanto che abbiamo incontrato in AC. Aiutaci ad avere quello sguardo buono sulla vita che hai sempre avuto e che ci fa percepire quella vita eterna che ci attende.

Grazie



In ricordo di Piergiorgio Confalonieri

di mons.
Davide Pelucchi
delegato vescovile

La vita di un cristiano consiste nel passare dall'aggettivo "fedele" al sostantivo "fedele". È perché si è fedeli che si diventa fedeli. È perché si è fedeli alla propria coscienza, ai fratelli che ci sono affidati, alla Chiesa, a Dio, che si diventa laici esemplari, cioè dei veri fedeli cristiani. È perché si è fedeli alla preghiera, ai sacramenti, all'eucarestia, alla confessione, alla formazione catechistica, che si diventa fedeli, cioè cristiani autentici.

Il motivo per cui desidero ringraziare Piergiorgio, facendomi espressione anche della vicinanza, della stima e della preghiera del Vescovo Francesco, e del vescovo Giuseppe Merisi, è per come ha vissuto e testimoniato la virtù della fedeltà attiva. È stato fedele alla fede, imparata fin da piccolo dai suoi genitori. È stato fe-

dele alla sua comunità cristiana, imparata dalla testimonianza dei suoi sacerdoti. È stato fedele alla Chiesa diocesana e Italiana, sostenuto dalla generosità degli amici dell'Azione Cattolica. È stato fedele alla sua vocazione di laico consacrato, arricchito dalla frequentazione degli amici dello stesso Istituto Secolare. È stato fedele alla sua coscienza, quando ha dovuto fare scelte in solitudine. La fedeltà di Piergiorgio non è stata una fedeltà conservativa, ma una fedeltà attiva, propositiva, generativa. La fedeltà è una specie di forza che conquista il tempo, non per rigidità o inerzia, ma in modo creativo, inserendole nelle nuove circostanze quotidiane. Per questo ha un aspetto dinamico.

Lo storico Vittorio Emanuele Giuntella, padre del giornalista della RAI Paolo Giuntella, si trovò insieme a Giuseppe Lazzati nel Campo di concentramento di Sandbstel, nel nord della Germania, dove erano stati deportati molti ufficiali italiani dopo l'8 settembre 1943, per essersi rifiutati di aderire alla Repubblica di Salò. Racconta Giuntella: "Trovai Lazzati nel Lager di Sandbostel, quando avevamo perduto la speranza di una imminente fine della guerra. Egli vivificò l'ambiente. Egli organizzò degli incontri culturali e di spiritualità. Non ci parlava del passato, ma dell'avvenire". Nel momento in cui degli uomini avevano perso la speranza per la drammaticità della situazione in cui si trovano, un fratello, anch'egli prigioniero, decise di nutrire la mente e lo spirito, scegliendo di parlare non del passato ma dell'avvenire.

In questo episodio riferito alla figura di Lazzati ritrovo una caratteristica del caro Piergiorgio, che di Lazzati fu un grande ammiratore, che ri-

conobbe in lui un maestro del suo impegno culturale, civile e cristiano, fino al punto di diventare Postulatore della sua causa di beatificazione. Convinto che "chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto" (Lc 16,18), Piergiorgio ha nutrito questa convinzione meditando la fedeltà di Dio. Nel contesto biblico Dio si fa conoscere come colui che è fedele per sempre all'alleanza che ha stretto con il suo popolo, nonostante l'infedeltà di questo. È questo atteggiamento divino a creare nell'uomo la possibilità di essere, a sua volta, fedele.

Penso che abbia imparato la virtù della fedeltà anche contemplando la vita di Maria, da lui invocata chissà quante volte al termine del Rosario, con la litania: "Vergine fedele", nel desiderio di ottenere per sua intercessione, di trascorre la sua esistenza nella ricerca fedele della volontà di Dio.

Possiamo pensare che al termine della sua esistenza terrena il Signore gli abbia detto queste parole: "Sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone" (Mt 25, 21). La conclusione della parabola dei talenti mette in rapporto la fedeltà con la gioia del Signore. La fedeltà consiste nel compimento umile delle attività e nelle responsabilità che siamo chiamati a vivere ogni giorno: fedeltà al proprio coniuge, fedeltà alle proprie responsabilità professionali, fedeltà alla cura della propria vita spirituale. La fedeltà è una virtù che si mette alla prova nel tempo. È la facoltà che coniuga definitività e creatività. Il seme è fedele a se stesso diventando pianta.

Piergiorgio, grazie per la tua fedeltà al Vangelo, che ti ha fatto diventare pianta ricca di frutti nel giardino del Signore. ■



In ricordo di Piergiorgio Confalonieri

di **Antonio Verdina**
presidente I.S.
Cristo Re

A nome dell'Istituto Secolare "Cristo Re" che rappresento, vorrei qui fare qualche breve accenno alla vocazione di consacrato secolare di Piergiorgio nel nostro Istituto.

Per Piergiorgio il cammino vocazionale nell'Istituto è stato il modo concreto di seguire il Signore, donandosi completamente a Lui, che lo ha chiamato. Piergiorgio si è consacrato al Signore vivendo nel mondo, una strada che vuole sottolineare come per ogni laico, uomo o donna, in forza del battesimo, è possibile vivere il Vangelo e percorrere la via della santità nel quotidiano.

Piergiorgio ha vissuto con passione la sua vocazione innanzitutto cercando di diffonderla, di farla conoscere e soprattutto accompagnando, consigliando e sostenendo le persone che desideravano percorrere questa via.

Questo servizio l'ha svolto non solo all'interno del nostro Istituto ma anche in altri Istituti ed ambiti, quando richiesto, operando negli organismi di coordinamento della Istituti secolari e della Vita consacrata, diocesano o regionale, e presso il Centro Nazionale Vocazioni; ad ogni occasione data, era sempre disponibile.

La sua passione per la vocazione emerge poi in modo significativo, tra altri compiti svolti, nel ruolo di Postulatore della Causa di canonizzazione del Venerabile Prof. Giuseppe Lazzati, fondatore dell'Istituto. Piergiorgio ha svolto questo incarico dal 2008 al 2017, con de-



In ricordo di Piergiorgio Confalonieri



dizione, discrezione ed esemplarità moltiplicando i suoi interventi in diverse località italiane in tantissimi incontri per diffondere la conoscenza del Professore e per aggiornare gli ascoltatori sull'iter della causa.

Il 6 novembre 2013, al termine della Santa Messa nella Basilica di Sant'Ambrogio di Milano per l'inaugurazione dell'anno accademico 2013-2014 dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, il cardinale Angelo Scola annunciò la promulgazione del decreto di eroicità delle virtù del Venerabile Giuseppe Lazzati.

Piergiorgio lesse con grande gioia il decreto, che segnava un passo importante per la causa. Nel 2017 dovette terminare ufficialmente questo compito per sopraggiunti limiti di età (le normative canoniche pongono il limite di 80 anni per lo svolgimento del ruolo di postulatore) ma Piergiorgio ha continuato con passione a spendersi, fino alla fine, per la diffusione della fama di santità di Lazzati.

Penso che questo compito gli sia stato congeniale, anche grazie ai prolungati momenti di collaborazione vissuti con Lazzati, avendo così modo di coglierne i più profondi sentimenti e particolari confidenze; come pure significativa è stata la possibilità di condividere gli ultimi momenti di vita del venerabile standogli vicino nell'ora del suo trapasso. Non so se oso troppo, non me ne vogliano i fratelli dell'Istituto, definire Piergiorgio "discepolo amato" del Professore.

Grazie Piergiorgio di quanto ci hai testimoniato e trasmesso. ■



In ricordo di Giuliana Tagliaferri

di don Filippo Tomaselli

Riportiamo l'omelia di don Filippo Tomaselli per la celebrazione del funerale di Giuliana nella Chiesa di Alzano Sopra 31 luglio 2023 (Es 32,15-24.30-34, Sal 105, Mt 13,31-35).

Giuliana ha concluso la sua battaglia. È tornata alla casa del Padre dopo una vita vissuta intensamente. Una vita contrassegnata dalla presenza e dall'amore dei suoi cari, da tante amicizie e relazioni significative, da una fede schietta e profonda, da mille esperienze di servizio e di impegno per gli altri.

Una vita che si è distinta: purtroppo non per la lunghezza, ma certamente per l'intensità.

Giuliana si è preparata a lungo al momento della sua morte. Ha lasciato a suo fratello Marco alcune indicazioni precise per il funerale. Ha voluto che la sua bara stesse sul nudo pavimento della Chiesa. Ha dato indicazioni per la sua sepoltura. Ha chiesto che le letture del funerale fossero quelle della liturgia del giorno, convinta com'era che la Parola di Dio è un dono da accogliere che è sempre capace di dirci quello di cui abbiamo bisogno.

Le letture che abbiamo ascoltato, in effetti, esprimono bene lo stile con cui Giuliana ha vissuto e ci aiutano a ricostruire il suo profilo.

Nella prima lettura abbiamo ascoltato la reazione di Mosè di fronte al peccato di idolatria del popolo. Mentre lui, sul monte, stava finendo di trattare con Dio, il popolo, ai piedi del monte, ha costruito un vitello d'oro per adorarlo. La reazione di Mosè è forte. Esprime il suo zelo profondo per Dio e per le cose di

Dio. Il suo è un cuore pieno di passione. E la parola "passione" esprime bene anche il carattere e l'impegno umano di Giuliana.

È stata una donna appassionata. Appassionata alla vita, appassionata alla famiglia, appassionata a Dio, alla Chiesa, alla sua adorata comunità parrocchiale. Nell'Apocalisse la tiepidezza viene riconosciuta come uno dei mali peggiori della Chiesa. Di Giuliana si può dire di tutto, tranne che fosse tiepida. Ha vissuto con passione e si è appassionata a tutto quello che ha fatto. Si è data da fare, senza risparmiarsi...

Per anni è stata segretaria del Consiglio Pastorale Parrocchiale; ha seguito la redazione del Bollettino, scrivendo ogni mese almeno un articolo; è stata ministro straordinario dell'Eucaristia; ha fatto parte della San Vincenzo; ha prestato servizio nel Centro di primo Ascolto Parrocchiale e nella Caritas; ha fatto parte del coro; ha animato la liturgia; ha prestato servizio come volontaria nella biblioteca parrocchiale e in Oratorio; ha tenuto aperta la segreteria...

Non possiamo dimenticare il suo impegno nella Azione Cattolica, di cui era orgogliosa di far parte. Sia a livello parrocchiale – era presidente del gruppo di Alzano – sia a livello diocesano. Faceva parte della redazione della rivista "Lavoriamo Insieme". Ha prestato servizio nella casa di Rota Imagna. Recentemente si è impegnata nella casa Amoris laetitia, che offre un servizio extra-ospedaliero in risposta ai bisogni di minori con patologie pediatriche.

Anche fuori dall'ambito strettamente ecclesiale Giuliana si è distinta per la sua generosità. Ha prestato servizio



come volontaria in ospedale, nel reparto di psichiatria. E ha fatto parte del gruppo della Protezione civile. Sono talmente numerosi gli ambiti in cui si è impegnata che sicuramente avrò dimenticato qualcosa.

Giuliana è stata una delle madri fondatrici della Unità Pastorale tra la parrocchia di Alzano Sopra e quella di Alzano Centro. Ha voluto provare a credere fin da subito a quella che appariva senz'altro come una sfida difficile, ma che aveva anche un forte sapore evangelico.

Cosa ha portato Giuliana a fare tutto quello che ha fatto? Certamente il suo desiderio di rendersi utile, ma anche la sua profonda fede.

TESTIMONI

In ricordo di Giuliana Tagliaferri

Per certi aspetti Giuliana, come in genere un po' tutti noi bergamaschi, era figlia spirituale di Marta di Betania. Era una "trafficonca". Una donna che amava rimboccarsi le maniche e prodigarsi in mille servizi. La sua era certamente una spiritualità del fare. Spesso però, come Maria, anche lei amava rannicchiarsi ai piedi del maestro e stare con lui. Amava soprattutto l'Eucaristia. Poterla distri-



buire ai fratelli era per lei l'onore più grande. L'Eucaristia settimanale era per lei un appuntamento importante. È stata proprio lei alcuni anni fa a finanziare il restauro del tabernacolo della Chiesa. Non sopportava l'idea che lo scrigno che conserva il tesoro più prezioso fosse segnato dall'usura del tempo.

Come tutte le persone "appassionate" e piene di zelo a volte anche Giuliana – come il Mosè della prima lettura – aveva un temperamento focoso. Il suo carattere impulsivo e la sua fatica a trattenere quello che pensava a volte rendevano faticose alcune relazioni. Quando non condivideva qualcosa o era arrabbiata lo diceva senza troppi giri di parole. In modo molto franco. Non sempre la sua schiettezza era apprezzata. Se però oggi siamo qui così in tanti a salutare Giuliana è perché abbiamo riconosciuto e apprezzato il suo grande cuore, nonostante alcuni limiti del suo carattere.

Non solo la prima lettura, ma anche il Vangelo che abbiamo ascoltato richiama alcuni aspetti della personalità di Giuliana. Il granello di senape di cui parla Gesù ricorda che a portare grandi frutti sono le cose più piccole. Quelle più semplici. Quelle che nessuno nota. E Giuliana conosceva il valore dei piccoli gesti quotidiani. Si prodigava in alcuni servizi molto umili senza che nessuno lo sapesse. Con quella finezza e quella sensibilità che solo le donne sanno avere.

Il Vangelo ci ha parlato anche di una massaia che mette un po' di lievito nella pasta, per renderla più soffice e più saporita. L'immagine del lievito – come quella del sale – allude alla presenza dei cristiani nel mondo. Oggi più che mai la Chiesa ha ripre-

so coscienza del suo essere piccolo gregge, un po' come agli inizi. Giuliana soffriva nel vedere tramontare giorno dopo giorno quel modello di Chiesa che l'ha generata alla fede e di cui era orgogliosa. In particolare, soffriva nel vedere il calo numerico delle presenze alla messa e la lontananza dalla Chiesa delle nuove generazioni. Ma al segno del sale e del lievito ci credeva. Stare da fermento dentro la pasta per renderla migliore: è l'ideale che da sempre porta avanti l'Azione Cattolica. Stare nel mondo! Non da bigotti o da nostalgici, ma da laici convinti e appassionati. A questo ideale Giuliana ci credeva. Ci credeva sul serio. E possiamo dire che su questo ideale ha giocato tutta la vita.

La gioia di credere e il desiderio di vivere con semplicità e verità il Vangelo sono i doni che Giuliana ci lascia in eredità. Sono il suo testamento spirituale.

Vorrei concludere dicendo due parole su come Giuliana ha vissuto gli ultimi mesi. Avendo vissuto bene e con intensità tutta la sua vita, Giuliana ha affrontato bene anche la prova della sofferenza e il passaggio misterioso ed enigmatico della morte. Poche ore dopo aver affrontato il primo delicato intervento chirurgico alla testa Giuliana mi ha chiamato al telefono per salutarmi, dimostrando un coraggio e una forza d'animo che mi hanno spazzato. Nei mesi successivi ha lottato e combattuto con una tenacia impressionante. Ci eravamo convinti che ce l'avrebbe fatta, tanta era la sua determinazione. Giuliana ci ha insegnato che non bisogna arrendersi. Mai.

Più volte l'ho sentita ringraziare il Signore per il tempo che le ha donato di vivere. Tante persone l'hanno



accompagnata nel suo Calvario e le hanno fatto sentire il calore della loro presenza. Si sentiva amata. Costretta prima sulla sedia a rotelle e poi, nelle ultime settimane a letto, Giuliana ha respirato accanto a sé un clima di Chiesa: non una realtà fredda e burocratica, ma una comunità dove si respira il profumo della fraternità. Giuliana ha dato tanto, per tutta la vita, ma ha anche ricevuto tanto. Ha ricevuto quel centuplo che Dio promette a coloro che si affidano a Lui. Accanto al fratello Marco e a sua moglie, Giuliana ha sentito di avere accanto a sé altri fratelli e sorelle. Persone che l'hanno accompagnata negli ultimi mesi andandola a trovare tutti i santi giorni. A loro il nostro grazie più sincero. Sono andato parecchie volte anch'io a trovarla. Conserverò nel

cuore tante belle chiacchierate. Un giorno nel cortile della casa di riposo di Nembro abbiamo parlato a lungo del Paradiso e delle cose del cielo. Non aveva paura di morire. Mentre lottava con tutta se stessa per guarire e continuava a coltivare sogni e progetti per il futuro era pronta anche ad accettare l'idea di un esito diverso.

Pian piano le forze hanno cominciato ad abbandonarla e si è trovata, giorno dopo giorno, sempre più debole. Non vedeva miglioramenti e si sentiva come uno straccio. Era arrabbiata con tutti. Anche con il Signore. Quella che poteva sembrare rabbia non era in realtà che un grido di aiuto.

Tre settimane prima di morire Giuliana mi ha ricordato le ultime parole che Gesù ha rivolto a Pietro: "quan-

do eri giovane andavi dove volevi, ma quando diventerai vecchio un altro ti porterà dove tu non vuoi". Ho letto in questo riferimento al Vangelo l'ultima conversione di Giuliana. Dal combattimento all'abbandono fiducioso. Ho tenuto a lungo la mia mano nella sua. Faceva fatica a tenere aperti gli occhi. Era stanca. Ma l'ho vista serena, consegnata a Dio, con l'animo lieto e sereno di chi si abbandona.

Ringraziamo Dio per il dono grande di Giuliana. Per la sua generosità e per il suo grande cuore. Per la carità che ha testimoniato nella vita. E per la fede che l'ha accompagnata anche nel momento della morte.

A noi la gioia di saperla ancora viva, nell'abbraccio di pace nel Paradiso. ■

Un saluto a Giuliana

di Marco Tagliaferri

Non mi è facile parlarvi di Giuliana. Perché l'emozione di questo tempo, e di questi ultimi giorni, ha preso un po' in ostaggio il cuore. Ma desideravo almeno condividere che è stato prezioso, e bello, e così pieno di vita, per me incontrare, in questi mesi in salita, i molti che hanno incrociato, in tempi e modi diversi, l'esistenza terrena di Giuliana e che in questo ultimo tratto l'hanno sostenuta, incoraggiata, coccolata, abbracciata, fatta sentire viva. Non posso che essere grato e riconoscente per tutto ciò. Vedete, queste relazioni di vita, così intense, hanno radici profonde. Giuliana quando prendeva un impegno mi ricordava Maria, che presa una libbra d'olio profumato, di nardo puro, assai prezioso, unse i piedi di Gesù e glieli asciugò con i suoi capelli, e - dice Giovanni - la casa fu ripiena del profumo dell'olio. Un dono semplice, generosissimo, sovrabbondante. Senza far di conto. Un vero spreco, un nonsenso, agli occhi del mondo.

Un "dare" che ha riempito di profumo la vita delle persone che le sono passate accanto. Ha amato il suo Signore, la mia famiglia, ciascuno di voi e la sua comunità, il canto, i piccoli, i fragili. Ma anche questa terra, l'amicizia che dura nel tempo, la cultura, il viaggiare, la montagna, con tutta sé stessa. Intendiamoci: non era perfetta. Come nessuno di noi, del resto. Ma era una persona che lasciava il segno. Una scia luminosa. Una compagna di cordata. Su cui sai di poter contare. Sempre. Dallo scorso autunno, quando il tumore si è presentato, abbiamo trascorso molto tempo insieme. Tra timori, dubbi, angosce. Ma anche risate, speranze, progetti di vita. Che mi hanno restituito una volta di più la sorella che ringrazio Dio di avermi messo accanto. E che mi piace ricordare con le parole di un brano di Ivano Fossati, che sarei contento se, nei prossimi giorni, in un qualche istante di calma, provaste ad ascoltare.



S'intitola Lindbergh e dice così:

*Non sono che l'anima di un pesce con le ali
volato via dal mare per annusare le stelle
difficile non è nuotare contro la corrente
ma salire nel cielo e non trovarci niente.
Dal mio piccolo aereo di stelle io ne vedo
seguo i loro segnali e mostro le mie insegne
e la voglio fare tutta questa strada
fino al punto esatto in cui si spegne
la voglio fare tutta questa strada
fino al punto esatto in cui si spegne.*

Abbraccia papà e mamma anche per me.
Mi mancate. Tanto.

Grazie a Giuliana

*Carissima Giuliana,
non so se potrai leggere queste righe né ascoltare
queste parole, ma vorrei dirti che mi manchi.*

*Mi mancano le tue attenzioni, le tue correzioni, il
tempo che hai vissuto per me e la passione che
ti ha guidata in questi anni. Sei stata con me fino
all'ultimo, portandomi nel tuo portatile in ospedale,
in riabilitazione, continuando fino in fondo a testimo-
niare il tuo amore per Cristo e la tua fede, che hai te-
nuto viva nella forma specifica dell'Azione Cattolica.
Fino all'ultimo hai creduto nel lavorare insieme, nel
fare le cose insieme, anche quando questo costava
fatica.*

*Mi mancheranno la tua presenza, la tua voce, i tuoi
toni, la tua schiettezza, il tuo essere discreta e deci-
sa in quello in cui credevi.*

*Per molti anni ti sei presa cura di me, così come pri-
ma ancora ti eri presa cura della casa "Stella Mattu-
tina" a Rota Imagna e così come hai sempre avuto
a cuore la tua Associazione parrocchiale di Alzano.
Per non parlare di tanti altri grandi e piccoli impegni
che riempivano le tue giornate...*

*E quando ti prendevi un impegno lo portavi avanti
fino in fondo, con determinazione, con quel tuo stile
che aiutava tutti a stare nei tempi, nei luoghi, a stare
nella vita e nelle relazioni!*

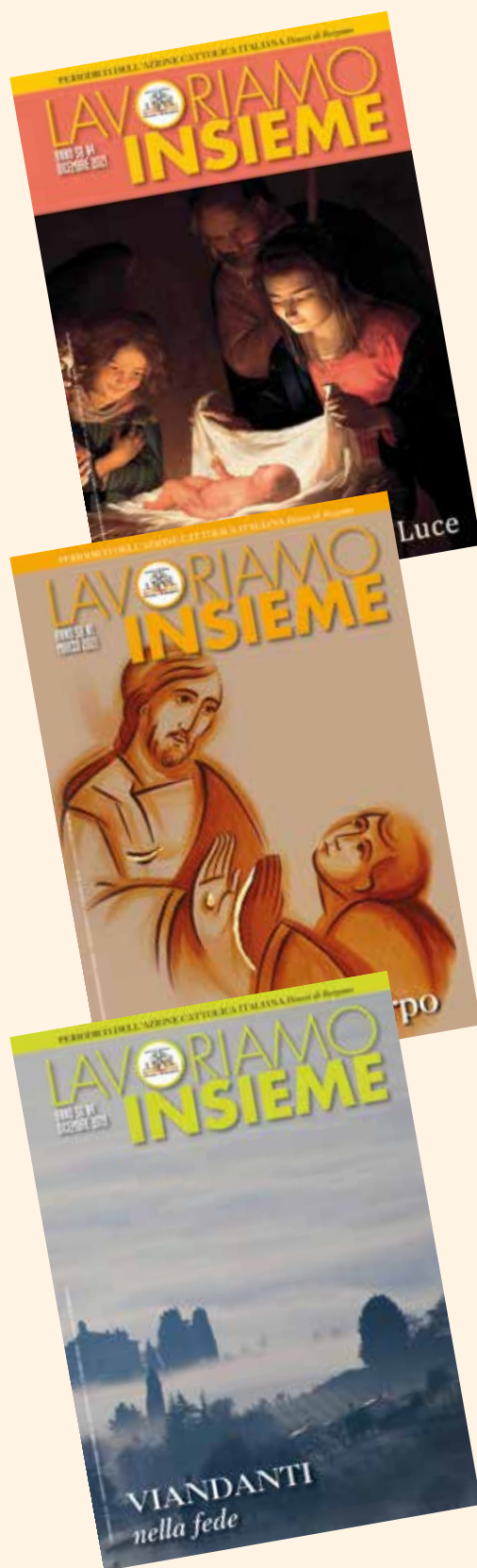
Grazie di tutto questo!

*Le mie pagine raccontano il tuo impegno e il tuo
lavoro, come quello di tutte le persone passate nella
nostra amata Associazione. Amata perché la pas-
sione non è mai venuta a mancare nel trasmette-
re questo amore che anima il sogno di una Chiesa
sempre più casa per tutti. Un sogno che ora, per te,
è diventato incontro con chi hai amato durante tutta
la tua vita.*

*Grazie per gli anni passati insieme, per avere dona-
to a tutti il tuo tempo, per la tua persona!*

Con me, tutta l'AC ti ringrazia ancora.

il tuo Lavoriamo Insieme



La Chiesa che sogniamo

di **Silvia Bisleri**

Un cantiere sinodale per un'estate eccezionale

“Siamo ancora capaci di sognare? E di farlo insieme?”

Con questa domanda si è aperto, giovedì 24 agosto, il Convegno nazionale delle Presidenze: risuonata, presso il centro Mariapoli di Castel Gandolfo, in un auditorium gremito di voci entusiasmata e sguardi estivi, pronti a vivere quella che è stata un'esperienza di Chiesa viva!

A pronunciarla il presidente nazionale dell'Azione Cattolica, Giuseppe Notarstefano, che nella sua introduzione, pur constatando che lo spazio del sogno nella realtà di oggi è ristretto, non ha rinunciato a ricordarci un altro sogno fatto però ad occhi aperti: quello di un gruppo di intellettuali cattolici, molti dei quali poi padri costituenti, che 80 anni fa stilarono il Codice di Camaldoli.

La Chiesa che sogniamo...

Così come allora, anche oggi è possibile appassionarci ed è stato facile ed entusiasmante poter provare a non chiudere gli occhi bensì aprirli per rivolgerli verso un presente che è già futuro: una Chiesa sinodale!

Ecco alcuni “pensieri sognanti” che due dei nostri delegati, presenti a Castel Gandolfo, hanno condiviso lungo il viaggio di ritorno a casa, in diocesi!

Che chiesa sogno?

■ *La Chiesa che sogno è quella che incontro negli incontri di Ac: capace di ringraziare e di restituire quella gratitudine in incontri pieni di speranza! Una Chiesa sempre più capace di dire quel “noi” che ci fa comunità fraterna e in ricerca, capace di unire Vescovi preti e laici in quella ricerca continua di ciò che unisce, al di là dei ruoli. Che rende la nostra vita attenta ai territori che viviamo, capace di rispondere alle speranze e ai desideri di ogni uomo. La Chiesa che sogno è quella che in parte già c'è, ma che potrebbe essere più vicina alla vita di ciascuno, con quel minimo di impegno e corresponsabilità da parte di tutti in ascolto dell'umanità che siamo, nelle sue fragilità e nella costruzione di comunità sempre più inclusive, capaci di accogliere e non giudicare.*

■ *Durante il convegno questa domanda rimaneva sempre sullo sfondo e io continuavo a pensarci. Facevo fatica a immaginare la risposta perché prima di rispondere alla domanda sinceramente è necessario farsene un'altra: “Sono ancora capace di sognare?” Sognano gli innamorati del Cantico dei Cantici, travolti dalla passione,*

coloro che desiderano, nel bene e nel male, nel corpo e nell'anima, qualcuno che li possa rendere veramente felici. Sono giovani, freschi; forse noi adulti stiamo rischiando di perdere questa passione, preoccupati forse più di proteggere, (come le “guardie che perlustrano la città”), di evitare contaminazioni e che finiscono per impedire a chi è davvero innamorato di incontrare il suo amato.

Sogno una chiesa giovane, cioè con lo spirito carico di desiderio, che sa accendere l'entusiasmo, l'interesse per questo Dio che si fa uomo perché brama incontrarci sulla strada che percorriamo, che si mette accanto come ai discepoli di Emmaus (che bella la figura dell'accompagnatore: forse bisognerebbe valorizzare di più questa figura) e che ci invita ad essere luce e sale: due elementi che presi singolarmente non servono a nulla, ma messi al servizio, anche in piccole quantità, sono in grado di trasformare ciò con cui vengono a contatto, dando calore, sapore, luminosità.

Sogno una Chiesa sinodale, capace di valorizzare i carismi che lo Spirito Santo costantemente ispira, una Chiesa solidale, capace di sostenere gli ultimi e i poveri e di insegnare il valore del bene comune; come afferma Papa Francesco: “Una comunità che custodisce i piccoli particolari dell'amore, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri”, uno spazio aperto ed evangelizzatore, un luogo dove il Risorto si fa presente. E in tutto questo l'AC può fare davvero la sua parte!

Rimane sullo sfondo quella domanda: “Sono ancora capace di sognare?”

La domanda rimane aperta e rivolta ad ognuno di noi: Siamo capaci di sognare?

Ce lo auguriamo, ma con quello stile biblico che contraddistingue i sogni degli uomini e delle donne di fede protagonisti della Storia della Salvezza: il sogno nel sonno notturno quale dono illuminante per discernere e compiere in pienezza la Volontà del Padre! ■





CALENDARIO ASSOCIATIVO 2023-2024

Settembre 2023

1	XXVI dom Tempo Ordinario	Dom
2		Lun
3		Mar
4		Mer
5		Gio
6		Ven
7		Sab
8	Equipe Misac	Dom
9		Lun
10		Mar
11		Mer
12		Gio
13		Ven
14		Sab
15	Amor! In Chiesa	Dom
16	Equipe	Lun
17		Mar
18		Mer
19		Gio
20		Ven
21	Incontro Misac	Sab
22	Festa del S!	Dom
23		Lun
24		Mar
25		Mer
26		Gio
27		Ven
28		Sab
29	XXX dom. tempo Ordinario	Dom
30		Lun
31		Mar

Ottobre 2023

1	Tutti i Santi	Mer
2		Gio
3		Ven
4	Cheforum	Sab
5	Equipe Misac	Dom
6		Lun
7		Mar
8		Mer
9		Gio
10		Ven
11	"Scuola di Bene Comune"	Sab
12		Dom
13	Consiglio diocesano	Lun
14		Mar
15		Mer
16	Equipe	Gio
17		Ven
18	Incontro Misac	Sab
19	Amor! In Chiesa	Dom
20		Lun
21		Mar
22		Mer
23		Gio
24		Ven
25	La Brezza	Sab
26	Cristo Re	Dom
27		Lun
28		Mar
29		Mer
30		Gio

Novembre 2023

1		Ven
2		Sab
3	Equipe Misac	Dom
4		Lun
5		Mar
6		Mer
7		Gio
8	Festa dell'Adesione	Ven
9		Sab
10	Il Domenica Avvento	Dom
11		Lun
12		Mar
13		Mer
14		Gio
15		Ven
16	Incontro Misac	Sab
17	Amor! In Chiesa	Dom
18	Equipe	Lun
19		Mar
20		Mer
21		Gio
22		Ven
23	Ritiro preparaz. Natale	Sab
24	IV Domenica Avvento	Dom
25	Santo Natale	Lun
26	Santo Stefano	Mar
27		Mer
28		Gio
29		Ven
30		Sab
31	Santa Famiglia di Gesù	Dom

Dicembre 2023

1	Maria S.S. Madre di Dio	Lun
2	"Campo Invernale"	Mar
3		Mer
4		Gio
5		Ven
6	Epifania	Sab
7	Battesimo del Signore	Dom
8		Lun
9		Mar
10		Mer
11	Equipe	Gio
12		Ven
13		Sab
14	Il dom. tempo ordinario	Dom
15		Lun
16		Mar
17		Mer
18		Gio
19		Ven
20	Cheforum	Sab
21	Congresso Misac	Dom
22	Amor! In Chiesa	Lun
23	Consiglio diocesano	Mar
24		Mer
25		Gio
26		Ven
27		Sab
28	IV dom. tempo ordinario	Dom
29		Lun
30		Mar
31		Mer

Gennaio 2024

1		Lun
2		Mar
3		Mer
4		Gio
5		Ven
6		Sab
7		Dom
8		Lun
9		Mar
10		Mer
11		Gio
12		Ven
13		Sab
14		Dom
15		Lun
16		Mar
17		Mer
18		Gio
19		Ven
20		Sab
21		Dom
22		Lun
23		Mar
24		Mer
25		Gio
26		Ven
27		Sab
28		Dom
29		Lun
30		Mar
31		Mer

Febbraio 2024

1		Gio
2		Ven
3		Sab
4	Equipe Misac	Dom
5	Equipe	Lun
6		Mar
7		Mer
8		Gio
9		Ven
10		Sab
11	Assemblee elettiva	Dom
12		Lun
13		Mar
14		Mer
15		Gio
16		Ven
17	Incontro Misac	Sab
18	Incontro Gioventù	Dom
19	Amor! In Chiesa	Lun
20	Consiglio diocesano	Mar
21	Carnevale	Mer
22	Mercatelli delle Caneri	Gio
23		Ven
24		Sab
25	Il di Quaresima	Dom
26		Lun
27		Mar
28		Mer
29		Gio

Marzo 2024

1		Ven
2		Sab
3	La Brezza	Dom
4	Equipe Misac	Lun
5		Mar
6		Mer
7		Gio
8		Ven
9		Sab
10	IV di Quaresima	Dom
11		Lun
12		Mar
13		Mer
14		Gio
15	dal 15 al 17 Es Spirituali	Ven
16	Incontro Misac	Sab
17	Cheforum	Dom
18	Amor! In Chiesa	Lun
19	Giom. Naz. Vittime covid	Mar
20		Mer
21	Equipe	Gio
22		Ven
23		Sab
24	Le palme	Dom
25		Lun
26		Mar
27		Mer
28		Gio
29		Ven
30		Sab
31	S. Pasqua	Dom

Legenda

Unitario

Adulti

Giovani

ACR

Festività/Diocesi

Altri Incontri Associativi

Azione Cattolica diocesani di Bergamo - Via Mauro Gavazzeni, 13 - 24125 Bergamo - Tel. 035 23 92 83—Cell 327 734 6302 - email segreteria@azionecattolicabg.it



CALENDARIO ASSOCIATIVO 2023-2024

Aprile 2024

1	Lunedì dell'Angelo	Lun
2		Mar
3		Mer
4		Gio
5		Ven
6		Sab
7	Equipe Msc	Dom
8		Lun
9		Mar
10		Mer
11		Gio
12		Ven
13		Sab
14	Bussola	Dom
15	Equipe	Lun
16		Mar
17		Mer
18		Gio
19		Ven
20	Incontro Msc	Sab
21	Amor In Corsa	Dom
22		Lun
23		Mar
24		Mer
25	Ann. Liberazione	Gio
26		Ven
27		Sab
28	V di Pasqua	Dom
29		Lun
30		Mar

Maggio 2024

1	Festa dei Lavoratori	Mer
2		Gio
3		Ven
4		Sab
5	Equipe Msc	Dom
6		Lun
7		Mar
8		Mer
9	Equipe	Gio
10		Ven
11		Sab
12	Festa Diocesana	Dom
13		Lun
14		Mar
15		Mer
16		Gio
17		Ven
18	Incontro Msc	Sab
19	Amor In Corsa	Dom
20		Lun
21		Mar
22		Mer
23		Gio
24		Ven
25		Sab
26	S.S. Trinità	Dom
27		Lun
28		Mar
29		Mer
30		Gio
31		Ven

Giugno 2024

1		Sab
2	Festa della Repubblica	Dom
3		Lun
4		Mar
5		Mer
6		Gio
7		Ven
8		Sab
9	X Tempo Ordinario	Dom
10		Lun
11		Mar
12		Mer
13		Gio
14	Giornate di Spiritualità	Ven
15	Amor In Corsa	Sab
16	Pizzata finale	Dom
17		Lun
18		Mar
19		Mer
20		Gio
21		Ven
22		Sab
23	XII Tempo Ordinario	Dom
24		Lun
25		Mar
26		Mer
27		Gio
28		Ven
29		Sab
30	XIII Tempo Ordinario	Dom

Luglio 2024

1		Lun
2		Mar
3		Mer
4		Gio
5		Ven
6		Sab
7	XIV Tempo Ordinario	Dom
8		Lun
9		Mar
10		Mer
11		Gio
12		Ven
13		Sab
14	XV Tempo Ordinario	Dom
15		Lun
16		Mar
17		Mer
18		Gio
19		Ven
20		Sab
21	XVI Tempo Ordinario	Dom
22		Lun
23		Mar
24		Mer
25		Gio
26		Ven
27		Sab
28	XVII Tempo Ordinario	Dom
29		Lun
30		Mar
31		Mer

Agosto 2024

1		Gio
2		Ven
3		Sab
4	XVIII Tempo Ordinario	Dom
5		Lun
6		Mar
7		Mer
8		Gio
9		Ven
10		Sab
11	XIX Tempo Ordinario	Dom
12		Lun
13		Mar
14		Mer
15	Assunzione di Maria	Gio
16		Ven
17		Sab
18	XX Tempo Ordinario	Dom
19		Lun
20		Mar
21		Mer
22		Gio
23	Anniversario don Silvano	Ven
24		Sab
25	XXI Tempo Ordinario	Dom
26	S. Alessandro	Lun
27		Mar
28		Mer
29		Gio
30		Ven
31		Sab

Settembre 2024

1	XXII Tempo Ordinario	Dom
2		Lun
3		Mar
4		Mer
5		Gio
6		Ven
7	Campo Scuola	Sab
8		Dom
9		Lun
10		Mar
11		Mer
12		Gio
13		Ven
14		Sab
15	XXIV Tempo Ordinario	Dom
16		Lun
17		Mar
18		Mer
19		Gio
20		Ven
21		Sab
22	XXV Tempo Ordinario	Dom
23		Lun
24		Mar
25		Mer
26		Gio
27		Ven
28		Sab
29	XXVI Tempo Ordinario	Dom
30		Lun

Legenda

Unitario

Adulti

Giovani

ACR

Festività/Diocesi

Altri Incontri Associativi

Azione Cattolica diocesi di Bergamo - Via Mauro Gavazzeni, 13 - 24125 Bergamo - Tel. 035 23 92 83—Cell 327 734 6302 - email segreteria@azionecattolicabg.it

Una giornata con il cardinale Zuppi

di **Silvia Bisleri**

È arrivato a trovarci la mattina di sabato 26 agosto e al termine dei lavori dei cantieri sinodali, ai quali hanno partecipato i ventisette vescovi convenuti da ogni parte d'Italia, ha presieduto la celebrazione eucaristica.

Ed è proprio dall'omelia sulla Parola ascoltata che hanno preso forma i primi tratti di uno dei sogni possibili per questa nostra Chiesa del presente.

L'umiltà ci rende belli!

Siamo chiamati a fare cose grandi nella postura dell'umiltà che, ben lontana dalla modestia, è celebrazione dell'Amore.

Essere umili: come la spigolatrice del libro di Rut che vive la condizione di "poveri tra i poveri", che nei campi deve cercare e prendere quello che resta, senza per questo sminuirsi e cadere nella lamentazione.

E' per noi, quindi, l'esortazione ad essere Chiesa spigolatrice, ad assumere lo sguardo attento che coglie il particolare, a dedicarsi alle cose piccole e scorgere la preziosità in ciò che sembra non aver valore.

Dare valore a tutti, costruire relazioni personali autentiche, custodire i più piccoli: in questo modo la comunità si ricostruisce, si dà un futuro abbondante, diventa "luogo della manifestazione del Risorto".

Questa umiltà esprime la bellezza dell'essere cristiano che non mira all'efficienza, ma che specchia la sua vera immagine nel Servizio all'altro, all'umile, all'ultimo.

Brillare, Ascoltare, Non temere.

Nel pomeriggio è continuato il nostro incontro con il cardinal Matteo Zuppi in un confronto arricchente, guidato dal giornalista Ziantoni tra



domande quasi incalzanti, risposte che arrivano da uno stare a contatto con la realtà tutta e ordinaria con spirito appassionato e un'interazione ricca di emozioni con e tra l'assemblea, attraverso interventi autentici, non retorici, carichi di vissuti sofferti e affidati ai presenti in un clima di ascolto resosi grempo per accogliere. Impossibile non ritornare alle giornate di Lisbona e

constatare come i tre verbi dedicati dal papa ai giovani, in realtà, possono essere rivolti anche alla generazione adulta.

Brillare, essere luminosi in un mondo con tanto buio.

Ascoltare in modo vero, uscendo anche dal mondo digitalizzato per entrare nella vita dell'altro.

Non temere! Gli adulti non devono temere per i giovani e per la loro

vita: la preoccupazione adulta è visibile nell'abbondanza delle "istruzioni per l'uso" date alle giovani generazioni; troppo spesso vengono caricate delle interpretazioni sul "come usare" per poi non lasciarle libere di sperimentare, salvo poi mostrare, sempre come adulti, una certa titubanza ad "usare la bellezza della Chiesa".

Non si può aspettare di avere tutte le risposte e chiaro ogni passo; il bagaglio da dare in consegna ai giovani è la fiducia in loro, così come ha fatto il Santo Padre rivolgendosi messaggi forti ed essenziali: "Tu sei un valore", "Come sei tu il Signore ti ama!"

Prendersi cura dei giovani.

A Lisbona i giovani hanno dichiarato il loro esserci nella Chiesa e hanno chiesto al mondo adulto di farli sentire a casa nella Chiesa, affinché questa Casa sia anche loro! Hanno chiesto agli adulti di essere credibili, evitando di diventare per loro "labirinto che confonde", ma assumere la chiarezza e "la bellezza della via", e di condividere insieme la passione per il Vangelo.

Pur nella consapevolezza dell'esistenza di una certa distanza, che tutte le realtà della Chiesa si trovano a vivere rispetto ai giovani, non si può non riconoscere la bellezza della loro presenza, colma di attese, "con il desiderio di una Chiesa viva, che non si sottragga, che non sia enigma, né li tratti da enigma".

Si aspettano una proposta forte, empatica per la quale mettersi in

gioco e in relazione, proprio come quella lanciata da Papa Francesco nei suoi dialoghi a Lisbona.

Ciò comporta la necessità di un'attenzione particolare ai linguaggi, ma che non esaurisce "la questione dei giovani": occorre infatti avere il coraggio di mettere mano ai contenuti, certi che solo sapendo chiedere cose vere si ricevono ri-

gliono i giovani. Anche noi lo siamo per loro: cosa volete voi adulti?"

Prendersi cura della Chiesa.

Prendersi cura della Chiesa vuol dire sognare per essa il meglio e il più bel sogno è l'essere comunità!

Il come è abbondantemente rivelato nel Vangelo: "Amatevi gli uni gli altri"; incarnarlo significa continuare tutte

le pratiche di prossimità che già oggi la Chiesa mette in atto, realizzandole con modo affettivo, volendosi bene, ricordandosi che uno solo è il Maestro che può insegnarci il modo di essere comunità profondamente umana e di comunione.

Consigli per l'Azione Cattolica

La Chiesa italiana deve mettersi in un cammino sinodale e dentro questo solco l'Azione Cattolica può dare molto: non nuova a questo stile di vivere la comunione, attui sempre più la pratica dell'ascolto; un ascolto che "deve un po' ferire", interrogare e smuovere le coscienze e le intelligenze. Viva la cittadinanza in modo partecipato e spenda lo stile acquisito della corresponsabilità, che è "una specialità della casa", per aiutare a cercare le risposte urgenti per la nostra società,

perché la Chiesa è per tutti e trova il suo senso più alto camminando dentro la storia dell'uomo, accanto a tutte le umanità che oggi la abitano. Chiesa, laici e società devono essere profondamente uniti!

Il coraggio dell'essere presenti in questo tempo e in questo spazio verrà dall'Amore! ■



sposte di vita! E questa riflessione trova subito conferma nell'intervento di una giovane che afferma con affettuosa provocazione: "Noi vogliamo capirci con gli adulti, non chiediamo che il linguaggio sia uguale per tutti, ma che sia uno strumento per comprendersi. Gli adulti si preoccupano per cosa vo-

Esercizi Spirituali Adulti

di **Marilena Regazzoni**

■ “PER VIA...”

La sua compagnia nel quotidiano

È una domenica mattina. Il panorama a Villa Plinia è spettacolare, dopo il temporale di stanotte, l'aria è tersa e l'azzurro del cielo mi fa rimanere con lo sguardo all'insù in silenzio. Si avvicina Carmine e mi chiede se posso scrivere due righe sugli esercizi spirituali che stiamo vivendo. Tornata a casa decido di farmi aiutare da chi è salito con me a vivere queste preziose giornate. Suor Roberta, che ci accoglie con un sorriso, ci guiderà dentro questo percorso per scoprire come la Sua Presenza nel quotidiano è più vera di quanto pensiamo.

■ UN RESPIRO LUNGO UN GIORNO

Venite in disparte.... e riposatevi un po'.

Fin dall'inizio ci è stato chiesto di consegnare, affidare i fatti del nostro quotidiano e di “prendere fiato”, allungare un po' il nostro respiro, molte volte affannoso. Siamo stati invitati a fare silenzio tra di noi e in noi. Mi sono accorta che la solitudine e il silenzio ridimensiona, calma, recupera pensieri e anche il ritmo del cuore si placa. Il cuore delle giornate è stato l'ascolto della Parola, poi spiegata e meditata. Brani di Vangelo in cui Gesù si manifesta dopo la Resurrezione, per accompagnarci dove si fa presente, senza far rumore,

non si impone, si affianca con delicatezza, ci invita a mangiare con Lui, prepara per noi una cena sulla spiaggia. Ascolta i nostri dubbi, con pazienza spiega la Sua storia e ci aiuta a comprendere che anche noi facciamo parte di questa storia e della Sua vita. Ci invita a cercarlo sempre perché il nostro cuore possa ardere nell'ascoltarlo e nel sentirlo accanto.

■ PENSIERI SILENZIOSI

Il silenzio per pensare, meditare ciò che ho ascoltato. Il silenzio che mi può aiutare a scoprire la Sua presenza e il Suo bene per me. Un silenzio che mi può aiutare ad interiorizzare meglio ciò che mi aiuterà anche in futuro. Grazie



a Suor Roberta ho potuto capire meglio alcune analogie dei brani presi in considerazione. Pietro che si lega le vesti è come Gesù che si cinge il grembiule per lavare i piedi ai discepoli. Questo perché anche noi che abbiamo riconosciuto che Lui è il Signore, dobbiamo metterci a servizio degli altri. Nella lettura di Giovanni si dice che Gesù alitò lo Spirito Santo sugli apostoli e ciò ci riporta a quando Dio alitò su Adamo per dargli la vita. L'altra cosa che mi è rimasta è come nei Vangeli a volte c'è solo un nome degli apostoli, quello che manca è perché ognuno di noi può mettere il suo, ed è così che siamo chiamati a continuare a scrivere questa storia d'amore dove lui ci incoraggia, ci cammina accanto, scompare anche come fece con i discepoli di Emmaus, perché dopo averlo riconosciuto non puoi far altro che correre ad annunciare che Lui è veramente risorto.

■ NEL QUOTIDIANO

Questa giornata è stata vissuta nel e in silenzio, quanta fatica a starci dentro, costretta a pensare e ad andare in profondità...molto impegnativo.... Meglio galleggiare in superficie presa dalla quotidianità che non si ferma mai??? Si medita sul brano Gv. 21. Pietro dice: "Io vado a pescare"... Quando le cose vacillano si è tentati di tornare a ciò che si faceva prima, è più sicuro... e insieme. Eppure ognuno potrebbe trovarsi avvolto nella notte, lì con le sue reti vuote; solo fidandoti di Lui puoi ridarti una possibilità e riconoscerlo così da poterti lanciare nel mare, a volte incerto, della vita e accettare ancora di seguirlo. Una bella immagine è quella della rete pienissima che non si spezza, segno di quei legami forti che vanno custoditi perché non si rompano. Qui Tommaso non c'è, anche io a volte non ci sono... per-

ché distante, perché presa dal mio egoismo, ma sono invitata ogni volta ad espormi e avvicinarmi per riconoscerlo.

E poi Emmaus: mettersi in cammino ogni volta, anche dopo una delusione e quando mi costa fatica, questo è il cammino di fede, sempre con qualsiasi tempo perché Lui possa accostarsi e camminare con me. Cammino... come nella veglia itinerante della sera che mi conduce davanti a quel "pane" esposto, mi fermo lì nel silenzio e pongo davanti a Lui tutti gli interrogativi... è un dialogo, così nel silenzio... Grazie per avermi permesso almeno per un giorno, di non "galleggiare".

Un grazie di cuore a Suor Roberta che ci ha aiutato a comprendere che anche nella fatica c'è una promessa di bene, che ogni giorno Lui ci dona il cibo di cui abbiamo bisogno. Questo tempo è stato prezioso ed importante per capire che è nel deserto che scopriamo anche noi una fame d'Amore che non è mai sazia e che nel nostro quotidiano non dobbiamo aver paura di superare i nostri dubbi e gli ostacoli perché abbiamo un compagno di viaggio di cui fidarci.

Un grazie anche a Don Luca e Don Alberto che ci hanno guidato nei momenti di preghiera che scandivano le giornate. Grazie ai tanti volti incrociati, agli sguardi scambiati, ai sorrisi donati.

E' stato bello vedere volti nuovi e rincontrare amici. grazie alle suore di Villa Plinia per averci fatto sentire accolti e a casa. ■

*Marilena, Carmen, Vanessa,
Meri, Antonella*



E io che posso fare?

Campo Adulti 2023

di **Marta Greselin**
e **Silvia Bernini**

Il campo adulti di quest'anno aveva per titolo: "E io cosa posso fare? "L'idea di fondo che è stata proposta è che troppo spesso ci sentiamo piccoli di fronte a tante necessità che vediamo attorno a noi e, non sapendo come porre rimedio oppure non riuscendoci, la trascuriamo. La parabola del buon samaritano però ci indica la vocazione alla quale siamo chiamati. Quella di vedere il bisogno, di farcene carico in prima persona e cercare chi possa condividere con noi questo compito, in modo da non lasciare il nostro prossimo al bordo della strada. Ci siamo radunati a Caprino, ospiti delle suore Canossiane nel cuore del paese. Per lanciare il tema del campo è stata proposta la visione del film di fantascienza "The giver - il mondo di Jonas". In una realtà alternativa (ma non così distante dalla nostra) in cui le emozioni sono anestetizzate da psicofarmaci, in cui è bandito il dolore, in cui il termine "omicidio" viene sostituito con il termine edulcorato "congedo", Jonas viene insignito del compito di custodire le memorie dell'umanità, ricevendole dal precedente custode denominato "donatore", che gli farà conoscere sensazioni che nessun altro membro della comunità conosce. Jonas per divenire un adulto consapevole ha quindi bisogno di un "Altro" che gli permetterà di riappropriarsi di memorie che sono dentro di sé. Scoprirà così che l'uomo senza la propria storia non è nulla e che è per sua natura libero, perché la libertà di scegliere conferisce qualità e colore alla vita. Il giorno successivo abbiamo potuto incontrare don Claudio Avogadri, professore di Teologia fondamentale a Milano. Ci ha regalato una riflessione sul tema dell'i-

dentità della Chiesa che è sempre chiamata a rinnovarsi, recuperando con purezza lo spirito delle origini. Ciò che ci ha convertito è l'esperienza di essere visti, sentiti, accolti. Occorre essere più liberi rispetto alle forme storiche dell'organizzazione, che possono mutare. Dossetti, nel discorso "Sentinella quanto resta della notte", diceva che il profeta non conosce il futuro, ma è disposto a stare nella notte, addirittura nella po-

sizione più rischiosa. Così il cristiano è colui che è radicato nel presente e vede per primo la luce, credendo in un futuro possibile, nella promessa di Cristo. Se siamo capaci di offrire un luogo di accoglienza e di non giudizio, allora riproponiamo una condizione nella quale può nascere la fede. La Chiesa, del resto, non può esimersi dalla carità, perché è proprio nella concretezza che si fa esperienza del peccato e della ne-



E io che posso fare?

cessità del perdono. Abbiamo provato a confrontarci sui bisogni del nostro territorio, le risorse disponibili, gli obiettivi da realizzare. I bisogni emersi sono la solitudine, l'incapacità ad ascoltare, l'educazione (anche religiosa) dei figli. Don Claudio ci ha spiegato che la difficoltà a progettare interventi è dovuta al fatto che di fronte ad un bisogno dobbiamo prima destrutturarci, poi fare discernimento ed infine attivarci. Noi non possiamo conoscere il mondo a distanza, in modo teorico, ma dobbiamo scendere a viverlo. Anche a costo di sbagliare. Nel pomeriggio ampio spazio è stato concesso ai laboratori esperienziali con tre differenti proposte. "Tantemani" è un accogliente luogo aperto e di scambio, contro lo stigma della disabilità. Uno spazio dove esprimere la propria unicità. Abbiamo potuto sperimentare il lato creativo del progetto, mettendo in comune le diverse abilità. Ognuno di noi ha dato il proprio contributo alla realizzazione di un collage, anche se inizialmente non si sentiva "all'altezza", scoprendo così che insieme si può fare anche l'impensabile. Il secondo workshop prevedeva la costruzione del bene comune secondo la Economy of Francesco a prescindere dalle appartenenze come ha evidenziato Stefano Remuzzi, neodirettore dell'Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Bergamo. Il lavoro a gruppi consisteva nel raccogliere spunti per la redazione della Costituzione di Francesco su diversi temi come la lotta alla povertà, il disarmo, le pari opportunità... enunciando dei principi e poi cercando di declinarli in un testo normativo. Infine, con alcune gioiose volontarie del Mato Grosso ci si

ano scoperti capaci di confezionare diversi prodotti alimentari, trasformando la merce regalata da persone generose in altrettanti doni che tanti possano apprezzare. Tutto ciò che l'associazione raccoglie viene devoluto per le missioni che da 40 anni operano tra le popolazioni più povere dell'America Latina. Ciascuno ha potuto fare esperienza di due laboratori e poi ha potuto esprimere con una frase il significato dell'esperienza attorno ad uno di questi slogan:

NON DA SOLI - SI PUO' FARE - FRAGILI TUTTI

Ci siamo accorti che tutti possiamo riconoscerci bisognosi, che, se da soli non ci sentiamo adeguati ad un compito, possiamo esserlo con l'aiuto di altri e che ciò che prima ci pareva impossibile può diventare possibile. Infine, la domenica mattina c'è stato dato spazio alla narrazione di esperienze concrete sperimentate nelle associazioni dell'AC. Monica e Fabiana dell'AC Rovetta hanno raccontato in modo coinvolgente come





il prossimo ti capita e non lo scegli. Nella fattispecie si è trattato di una famiglia afgana e di Moise, un bambino congolese arrivato in Italia per essere curato. Questi incontri hanno permesso di conoscere storie e tradizioni diverse e di ideare iniziative creative di sostegno economico. Le "due Marilene" dell'AC di Villa d'Almè, a fronte della chiusura della San Vincenzo parrocchiale, hanno coinvolto i ragazzi di ACR rendendoli consapevoli di quante siano le persone sole e dando loro un ruolo da protagonisti nel preparare e consegnare a queste persone un biglietto di auguri natalizi. Silvia di S. Lucia invece ci ha raccontato dell'iniziativa Brothers nata al termine del corso di studi ISSR con i compagni di studi con lo scopo di continuare la formazione e di compiere un gesto concreto. Alla sera del martedì distribuiscono

un tè caldo ai senzatetto della stazione. Un videomessaggio è stato inviato dall'AC di Piacenza-Bobbio per raccontare la loro esperienza di collaborazione con la Caritas diocesana a fronte di una richiesta d'aiuto ricevuta. Questa iniziativa diocesana è stata estesa a tutti i settori: i giovani danno una mano nei turni della mensa dei poveri, i ragazzi dell'ACR hanno incontrato alcuni migranti per conoscere la loro storia e raccontarla in una mostra, gli adulti infine si sono formati sui temi della fragilità e della mondialità. E infine un gruppo di famiglie ha prestato il proprio sostegno a famiglie in difficoltà. A conclusione della mattinata don Alberto ha provato a sintetizzare alcune sfide emerse dai racconti del campo. Anzitutto ritornare sulla domanda fondamentale di "quale forma "per l'AC oggi: l'apertura è necessaria agli altri e a

noi, ma ci provoca a ripensare alle nostre modalità. Il proprio dell'AC: il nostro compito è ridirci e custodire l'identità dell'AC. Nella nostra azione caritatevole, non possiamo solo fare, ma dobbiamo educare ed aiutare a capire. Non dobbiamo perdere d'occhio il tema formativo che è proprio dell'AC: peraltro l'educazione è un'urgenza del nostro tempo. La relazione con i preti L'AC deve avere uno sguardo diverso sulla vita dei preti e sforzarsi di comprendere le loro difficoltà. Oggi la parrocchia fatica a rispondere alle esigenze per cui è nata. Forse dobbiamo ripensare quale radicamento vogliamo dare all'AC nel territorio e immaginare che possa travalicare i confini della parrocchia. Con questo invito diventato preghiera, abbiamo concluso questo prezioso appuntamento annuale. ■

In cammino verso la promessa

Campo ACR 2023

di Riva Vanessa

La paura del primo campo estivo che dipendeva anche da me...

La partenza organizzata del venerdì pomeriggio ha come epilogo la casa di Bratto. Un incontro con altri bambini e ragazzi tra i 6 e i 13 anni. Il tema del nostro campo quest'anno "In cammino verso la promessa" con compagni di viaggio.

Dorothy, Dodo, lo Spaventapasseri, l'Uomo di Latta, il Leone e la Strega buona del nord.

Chi meglio dei personaggi del "Mago di Oz" poteva farci capire cosa si può fare con un po' di intelligenza, cuore e coraggio tenuti insieme da tanta tenacia?

Ci hanno dato modo di capire come siamo fatti dentro (**IN**) guar-

dando come siamo noi; cosa possiamo fare quando siamo insieme, cosa possiamo costruire, le sfide che possiamo vincere con il sostegno degli altri (**COM**); e la cosa più importante per noi cristiani cosa possiamo fare noi per gli altri (**PER**).

Ci siamo divisi in gruppi, con ragazzi di varie età, paese, con degli adulti che ci indirizzavano nei lavori come apparecchiare, sparecchiare, pulire e riordinare o nei giochi e nei momenti di riflessione.

Ci sono stati momenti che per qualcuno sono stati un po' stressanti, la mancanza della mamma, la luce accesa quando si vuole dormire, rispettare i turni o dover

far fronte a inconvenienti come l'impossibilità di mantenere sempre gli orari.

Io cosa posso dire... per me è stata una bella esperienza, ho potuto vedere come l'organizzazione iniziata mesi fa sia andata a buon fine, il bel rapporto avuto con tutti i partecipanti e soprattutto il rispetto nei confronti di tutti. Pensavo che le tre giornate non passassero più ma mi sono ritrovata a casa la domenica sera in un battibaleno.

Che dire: bellissima esperienza con i sorrisi dei nostri ragazzi, educatori e genitori alla fine di questa bella esperienza.

Alla prossima. ■



Summer Camp

Campo MSAC 2023

di Elisa Ventura

“L’affermazione di sé - uno dei motori della vita comunitaria - vale, in realtà, se è inserita nella comunità in cui si è nati, o in cui si è scelto di vivere; e se contribuisce alla sua crescita”.

È proprio con questo concetto di un onorevole ex-msacchino, Sergio Mattarella, che giovedì 31 agosto abbiamo iniziato la nostra esperienza al campo estivo 2023 a Mezzoldo. Il tema della partecipazione del singolo, che diventa necessità nella comunità, è emerso a partire dalla premessa del campo: due gruppi MSAC, Bergamo e Pavia, si sono incontrati nell’organizzazione di un unico campo insieme che permettesse ad entrambi di vivere questa esperienza.

Il laboratorio musicale con cui sia-

mo stati accolti la prima sera, ci ha introdotti alla metafora della musica che ci ha poi accompagnati nei giorni successivi: la collettività, proprio come un’orchestra, funziona solo accordando e combinando le melodie dei diversi strumenti. Sulle note di “fra Martino” abbiamo quindi passato la giornata, aspettando la gita in montagna del giorno seguente.

“Per bastare deve avanzare” è stato, invece, il motto del deserto itinerante guidato da don Alberto (ovviamente camminando) nei luoghi suggestivi che dalla Ca’ san Marco portano ai laghetti di Ponteranica alternando momenti di meditazione della Parola, silenzio e la celebrazione della Messa. Ognuno di noi è stato portato a pensare alle proprie opportunità e ai propri “cinque pani e due

pesci” che vorremmo offrire e moltiplicare e poi attraverso le parole di San Paolo abbiamo, inoltre, analizzato le dinamiche di una comunità che necessita lo scontro costruttivo in vista della collaborazione di ogni giuntura. Questo si è inevitabilmente riflesso in ogni momento di condivisione e di gioco, poiché solo nella partecipazione e nella cooperazione dei singoli esso può trovare la sua realizzazione.

La giornata di sabato è stata caratterizzata da una provocazione vicina all’ambito di MSAC: “Perché andiamo a scuola?”; seppur qualche volta sottovalutata, questa non è una domanda banale e non dovrebbe mai diventarlo. Essere consapevoli del diritto d’istruzione e di come questo sia fondamentale nella



Summer Camp



società democratica è essenziale in quanto cittadini e studenti. Attraverso la figura di Don Milani abbiamo inoltre scoperto la motivazione e la partecipazione anche nella scuola del passato legandoci al ruolo del MSAC oggi, e alla sua ispirazione milaniana dell' I CARE. Abbiamo potuto poi rispondere alla faticosa domanda anche da un punto di vista inaspettato: quello dei professori. Attraverso la testimonianza diretta di una professoressa di italiano -Carla Pagliaroli- e di un preside che sta per (ri)diventare professore -Roberto Rossi- abbiamo potuto discutere del ruolo essenziale della partecipazione degli studenti, così come degli insegnanti, nel funzionamento della scuola.

Durante l'ultimo giorno, infine, abbiamo elaborato in prima persona

proposte concrete che, proprio come in un vero consiglio di istituto, sono state vagliate e votate. Le nostre liste, ispirate al manifesto dell'agenda 2030, "studenti che cambiano la realtà", cercavano di dare attuazione concreta e sostenibile ai cambiamenti di cui le nostre scuole hanno bisogno tenendo conto delle necessità di tutti.

Con la conclusione di questo campo è terminata anche la mia personale esperienza di MSAC (ho infatti metaforicamente e letteralmente appeso la coda dell'asino al muro!), con questo spero non sia solo la fine di un percorso, ma anche l'inizio della crescita della consapevolezza e della profondità maturate in quest'esperienza anche nei prossimi ambiti che affronterò nella mia vita. ■

Verso l'Assemblea diocesana 2024

di **Maurizio Mazzocchi**

Nel corso dell'estate ho avuto modo di leggere i contributi che le associazioni parrocchiali e territoriali hanno fatto pervenire alla Presidenza nell'ambito del cammino assembleare. Le associazioni – ricordiamo – erano state invitate a rileggere la propria esperienza attraverso una traccia di lavoro che servisse loro a raccontare non solo quanto vissuto in questi ultimi quattro anni, mettendo in evidenza le esperienze più significative e le maggiori fatiche, ma anche ad esprimere le proprie aspettative per il prossimo triennio. Dalla lettura sommaria dei contributi pervenuti mi è parso che si possano cogliere alcuni elementi di fondo. Alcuni di questi risultano ricorrenti da tempo nell'esperienza associativa, in altri invece sono presenti elementi di novità e di freschezza.

Tra i primi si potrebbe ascrivere la semplicità dell'esperienza associativa, in particolare negli adulti, che non va intesa come povertà di proposte o di percorsi. Oserei invece pensare ad una ricchezza che si rivela nella stessa semplicità di chi ha scelto di stare da sempre in AC; una semplicità di presenze, di impegni e di umile servizio alla parrocchia che dice comunque una ricchezza non appariscente, non ridondante, bensì preziosa per la propria comunità parrocchiale, per la Chiesa, per l'associazione intera. Tutto ciò è dunque l'espressione di uomini e donne che al di là di ogni età, condizione sociale e titolo di studio, hanno passione per le persone che il Signore ci pone accanto nel corso del tempo e nei luoghi della vita, là – come spesso abbiamo ritrovato nelle ultime Lettere pastorali del no-

stro Vescovo - dove la vita accade.

Per quanto possa aver correttamente interpretato nella lettura dei contributi pervenuti, e richiamandomi al mio trascorso in AC in qualità di Responsabile diocesano del Settore Adulti, mi sembra che nonostante l'invecchiamento, il lento ma inesorabile calo degli iscritti (dato riscontrato da tempo) e la mancanza di un ricambio generazionale, non ci si limiti più alla sola "lamentazione" come invece avveniva nei precedenti anni. Cosa può significare tutto questo? Significa che, sebbene

in alcune associazioni sia presente la consapevolezza di un'esperienza che potrebbe anche concludersi nel giro di qualche anno è ancora manifesta in loro la volontà, la determinazione, l'impegno a continuare, a stare in AC, a vivere l'esperienza associativa anche in presenza di poche persone. La relazione tra le poche persone che ancora oggi si incontrano per vivere insieme i propri percorsi associativi, che si mettono a servizio della parrocchia, va dunque riconosciuta e incoraggiata. Basti pensare alla volontà di riprendere i cammini formativi delle



L'Azione Cattolica per don Seghezzi

di don Tarcisio Tironi

Ruolo formativo e l'impegno educativo

L'AZIONE CATTOLICA PER DON SEGHEZZI: RUOLO FORMATIVO E L'IMPEGNO EDUCATIVO

Ho cercato di comprendere che cosa è stata l'Azione Cattolica per don Antonio Seghezzi. Dopo aver individuato le «Idee direttrici prima dei programmi di azione» soffermandomi sulla identità dell'A.C., del suo Compito dell'A.C. e dell'apostolato e aver riflettuto su la vocazione, la formazione e l'azione educativa, proviamo ad approfondire il ruolo formativo e l'impegno educativo che l'Assistente riteneva indispensabili per chi intendeva fare parte dell'A.C.

Don Antonio esprime più volte l'ammirazione per don Giovanni Bosco che codificò nell'ambiente cristiano il tema dell'autorevolezza educativa in modo originale e definitivo - «i giovani non solo siano amati ma che essi conoscano di essere amati. Che essendo amati in quelle cose che loro piacciono col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente loro non piacciono; quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi e queste cose imparino a far con amore» - e per don Carlo Gnocchi, conosciuto soprattutto attraverso il volume «Educazione del cuore» da lui assai citato come quando scrive: «bisogna dolcemente portare verso il cuore di Dio, verso l'Eucarestia i fanciulli e i giovani che hanno sete di amore» (*Scritti Editi* p. 218).

Tutto questo fece maturare in don Seghezzi la certezza che l'educazione riesce o fallisce proprio sul terreno della relazione interpersonale e dell'amore. Il giovane infatti non cerca l'adulto e il rapporto con lui per trovarvi consolazioni e rassicurazioni. Perciò l'educatore riesce quando si propone come aiuto, dialogo, servizio, atto d'amore. È l'amore autentico in grado di aprire il discorso sull'intera personalità dell'educatore, proprio perché esso non è una mera tecnica ma un'arte impastata di innumerevoli intuizioni, di chiarificazioni interiori e di sintesi sofferte.

Commentando il versetto 33 del Salmo 68 - «Voi cercate Dio, fatevi coraggio» - don Antonio definisce così l'educazione: «Legare con le catene dell'amore a Dio le anime dei nostri figlioli» (*Scritti Editi* p. 354). Sono illuminanti, a questo riguardo, alcuni testi dove meglio egli esprime ed articola il suo pensiero.

«Mentre sentivo la necessità dell'instancabile opera della grazia, dello Spirito Santo nei cuori, pensavo a questo piccolo cuore del ragazzo e del giovane che ha bisogno di amore, come il fiore ha bisogno di luce e di rugiada e che talvolta non trova l'amore retto e santo e che assai spesso non è compreso da chi deve guidarlo nella retta formazione del suo cuore» (*Scritti Editi* pp. 217-218). «La Guida [edu-

catore] è Amico, solo sulla carità si costruisce» (ACFDAS, *Quaderno Iuniores*, 29 novembre [1942], f. 8r, capovolto). Un anno prima don Seghezzi scrive: «Noi dobbiamo persuadere i nostri aspiranti maggiori e i nostri juniores che amano la cose belle e nuove, che cercano le cose belle e che vogliono la verità, che Cristo è la bellezza, e che in lui tutto è sempre nuovo, che Cristo è la bontà e che il suo nome pronunciato con tenerezza, rende forte il cuore, dolce la bocca, lieto l'animo» (*Scritti Editi* p. 355). E ancora, in un articolo di quattro anni precedente: «dobbiamo [...] fare che i giovani pensino e amino. Non li avremo mai formati se non li avvieremo su questa strada: questo è l'apostolato» (*Scritti Editi* p. 92).

Così descrive la facoltà principale del suo essere sacerdote tra i giovani: «Bisogna che ognuno riesca a pensare ed amare da se stesso» (*ibidem*); solo allora si diventa grandi perché «nascerà lo sforzo continuo, lento, non mai arrestato del rendersi fedeli e sempre alla propria coscienza, a Dio» (*ibidem*). Sollecitato dalla bellezza e dal fascino di tale compito, l'Assistente della GIAC confessò in uno scritto stampato nel 1939: «Non ho mai sentito così felice il cuore come ora che vivo per i giovani» (*ibidem*). E aggiunge: «Non ho mai provato così spesso la mia impotenza come nel lavorare per i giovani» (*ibidem* p. 217) per poi concludere dichiarando la necessità della sua formazione: «Non ho mai avuto così netta la visione della necessità assoluta di una formazione spirituale mia come ora lavoro nell'aiutare, meno infelicemente che mi è possibile, il giovane nella sua formazione spirituale» (*ibidem*). Da tale consapevolezza nasce per l'appunto l'insistente richiesta di preghiere per sé che anche don Antonio domanda nella quasi totalità delle sue lettere ai giovani: «Prega per me perché sia forte e puro e santo» (ACFDAS, *Lettera a G. Simoncelli*, [1.6.1939], f. 1v) e «[...] ti raccomando tanto di ricordare al Signore il tuo don Antonio perché secondo le santi intenzioni di Dio, la Gioventù della cara Bergamo sia sempre più di buon esempio» (*Lettera a C. Perolari*, 10.6.1939, f. 1v). Nel contempo don Seghezzi ringrazia chi prega e chi soffre per lui: «[...] vedo che preghi e talora offri per me le tue sofferenze. Te ne sono grato» (*Lettera a S. Pirrone*, 16.12.1940, f. 1v) e «Ringrazio te che non mi dimentichi. Ti prego di ripetere spesso nel Memento [preghiere d'intercessione per i vivi (*memento* dei vivi)] inserita allora nel canone della Messa in lingua latina, prima della consacrazione (nella nuova liturgia in lingua italiana recitata dopo la consacrazione) il mio nome a Gesù» (*Scritti Editi* p. 42).
don Tarcisio Tironi (17 - continua) ■

L'ardore del cuore cresce lungo il cammino. Il fascino dello sconosciuto e della sua interpretazione delle Scritture, ma soprattutto l'esperienza di "una conversazione che avviene lungo la via".

Non da una cattedra, ma camminando per strada.

Questa è la consegna: questo è il problema.

Non è immediatamente la predicazione o la catechesi, ma la "sapienza" con cui ci si accompagna lungo la via. Quanto mutismo, quanta banalità, quanto moralismo, quanta presunzione, quanta rigidità... Anche quando si sale un pulpito, la Parola deve assumere questa connotazione itinerante, accompagnarsi alla via e alla vita degli uomini.

La comunità opera il discernimento "in cammino", mai seduta, giudicante...

Vescovo Francesco,
Servire la vita, servirla insieme.
Lettera circolare 2023-2024

